

129,

4625



L' OLIMPIADE ^{A. 2}

^{E-II-851-}
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN SENIGAGLIA

NEL TEATRO DEGL' ILLUSTRISS. SIGG.

CONDOMINI

NELLA FIERA DELL' ANNO 1787.

E-V-851

4626

621

621.

IN FIRENZE MDCCLXXXVII.

Nella Stamperia già ALBIZZINIANA

Con licenze de' Superiori.

1625

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

 Uell' istessa benigna accoglienza che l'Eminenza Vostra si compiace di generosamente accordare a quelli spettacoli, che da me vennero sopra queste Scene esposti in occasione delle annuali antecedenti Fiere, la imploro egualmente a questo, che novellamente produco. Felice me, se sodisfacendo al genio di questo rispettabil Pubblico, posso riaprirmi un nuovo campo, onde meritarmi sempre più la graziosa approvazione Vostra, e validissima protezione insieme. Con questa dolce lusinga prostrandomi al bacio della sacra Porpora ossequiosamente mi riprotesto

Di Vostra Em.^{za} Rev.^{ma}

Umitifs. Devotifs. Ossequiosifs. Serv.
Francesco Marinelli Impresario.
AR.

ARGOMENTO.³



NAcquero a Clistene, Re di Sicione, due Figliuoli gemelli, Filinto, ed Aristeo; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, che ei concorrerebbe d'essere ucciso dal proprio Figlio; per consiglio del medesimo Oracolo fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovine Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, vò disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da' Masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto Figlio del Re dell' Isola: onde contrae tenera, e indissolubile amistà col suo Liberatore. Aveva Licida lungamente amata Argene, nobil Dama Grecense, e promessale occultamente fede di Sposo. Ma scoperto il suo amore, il Re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguì di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la Patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide, dove sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella, visse nascosta ai risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene, e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e ritrovarsi presente alla solennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno, si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta; e

trovò, che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò; ed obliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n'invaghi: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui doveva farsi prova ne' detti giuochi, immaginò come supplire coll'artificio al difetto dell'esperienza. Gli sovvenne, che l'Amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque Megacle in Elide alle violenti istanze dell'Amico; ma fu costardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava, da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico Componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: Ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeia, l'eroica amicizia di Megacle, l'instanza, ed i furori di Licida, e la generosa pietà della fedelissima Argene. Herod. Paul. Nat. com. &c.

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide vicino alla Città d'Olimpia, alle sponde del fiume Alfeo.

PER-

P E R S O N A G G I.

CLISTENE Re di Sicione, Padre di Aristeia.

Sig. Giovanni Bernucci Virtuoso di S. M. Imperiale di tutte le Russie.

ARISTEA sua figlia, amante di Megacle.

Sig. Anna Davia Bernucci Virtuosa di S. M. Imperatrice di tutte le Russie.

ARGENE Dama Cretense in abito di Pastorella, sotto nome di Licori, amante di Licida.

Sig. Dorotea Monti.

LICIDA creduto figlio del Re di Creta, amante di Aristeia, ed amico di Megacle.

Sig. Antonio Tognoli.

MEGACLE amante di Aristeia, ed amico di Licida.

Sig. Domenico Bedini.

AMINTA Ajo di Licida.

Sig. N. N.

Pastori.

Guardie Reali.

Guardie della Principessa.

Sacerdoti di Giove Olimpico.

Al Cimbalo Sig. Pietro Morandi.

Primo Violino dell'Opera Sig. Francesco Rastrelli.

Primo dei secondi Sig. Luigi Righi.

Primo Violino dei Balli Sig. Francesco Righi.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Gio. Batista Minghi.

Le Scene di diversi celebri Pittori.

Direttore del Palco Scenico, e Macchinista

Sig. Alessandro Segalini.

I Bal-

6
I Balli faranno inventati, e diretti dal Sig. Pietro Angiolini, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Pietro Angiolini suddetto. Sig. Eularia Coppini.

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Niccola Angiolini. Sig. Luigia Bragaglia,
Sig. Antonio Bernardini. Sig. Eleonora Coppini.

Secondi Grotteschi.

Sig. Girolamo Foresti. Sig. Rosa Foresti.

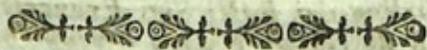
Primi mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Pietro Diani. Sig. Francesca Coppini.

Corpo del Ballo.

Sig. Francesco Sarti.	Sig. Antonia Tassani.
Sig. Giuseppe Sarti.	Sig. Candida Faenza.
Sig. Luigi Menozzi.	Sig. Maria Serio.
Sig. Lorenzo Zanchi.	Sig. Teresa Coppini.
Sig. Andrea Bragaglia.	Sig. Teresa Vandi.
Sig. Filippo Lamigi.	Sig. Anna Lumigi.

IL BALLO HA PER TITOLO
L'OSPITALITA' TRADITA.



AT-

73
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Fondo selvoso di cupa ed angusta valle, adombrata dall'alto di grand'alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall'uno all'altro colle, fra' quali è chiusa.

Licida, e Aminta.

Lic. HO risoluto, Aminta:
Più consigli non vo'.

Am. Licida, ascolta,
Deh modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.

Lic. E in chi poss'io
Fuor che in me più sperar? Megacle stesso,
Megacle m'abbandona
Nel bisogno maggiore. Or vè, riposa
Sulla fè d'un Amico.

Am. Ancor non dei
Condannarlo però. Prescritta è l'ora
Agli Olimpici giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

Lic. Sai pur, che ognun che aspiri
All'Olimpica palma, or sul mattino
Dee presentarsi al Tempio: il grado, il nome,
La patria palesar: Di Giove all'Ara
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento.

Am. Il sò: ma quale
Sarebbe il tuo disegno?

Lic. All'Ara innanzi
Presentarmi cogli altri:
A suo tempo pugnar.

Am.

Am. Eh quì non giova,
 Prence, il saper come si tratti il brando.
Lic. Dunque, che far degg' io? Non si contrasta
 Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
 La solita corona. Al vincitore
 Sarà premio Aristeia, figlia reale
 Dell' invitto Clistene; unica, e bella
 Fiamma di questo cor: benchè novella.

Am. Ed Argene? *Lic.* Ed Argene
 Più riveder non spero.

Am. E pur giurasti....
Lic. T' intendo. In queste sole
 Trattener mi vorresti. Addio.

Am. Ma senti. *Lic.* Nò, nò.

Am. Vedi, che giunge... *osservando tra la scena.*
 Megacle? *Lic.* Dov'è?

Am. Fra quelle piante
 Parmi.... nò, non è desso. *come sopra.*

Lic. Tu mi deridi, Aminta,
 E lo merito ben.

Am. Ah, che pur troppo
 Tu deliri d' amor: ma folle è ognuno;
 E a suo piacer ne aggira
 L' odio, o l' amor; la cupidigia, o l' ira.
 Siam qual Nave in mezzo all' onde
 Che si lascia in abbandono,
 E gli affetti i venti sono
 Scoglio il cor, la vita il mar.

S C E N A II.

Licida, indi Megacle.

Lic. **M**isero! E fui sì cieco,
 Che in Megacle sperai?

Meg. Megacle è teco.

Lic. Giusti Dei!

Meg.

Meg. Prence?

Lic. Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
 La mia speme cadente.

Meg. E sarà vero,
 Che il Ciel m' offra una volta
 La via d' esserti grato?

Lic. E pace, e vita
 Tu puoi darmi, se vuoi.

Meg. Come?

Lic. Pugnando
 Nell' Olimpico agone
 Per me, col nome mio.

Meg. Ma tu non sei
 Noto in Elide ancor?

Lic. Nò.

Meg. Quale oggetto
 Ha questa trama?

Lic. Il mio riposo. Oh Dio!
 Non perdiamo i momenti. Appunto è l' ora,
 Che de' rivali Atleti
 Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio:
 Di', che Licida sei. La tua venuta
 Inutile sarà se più soggiorni:
 Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso
 Andrò portando in fronte
 Quel caro nome impresso
 Come mi stà nel cor.

Dirà la Grecia poi,
 Che fur comuni a noi
 L' opre, i pensier, gli affetti,
 E alfine i nomi ancor.

A 5

SCE-

Licida, ed Aminta.

Lic. OH generoso Amico!
Oh Megacle fedel! Eccomi alfine
Possessor d' Aristeia. *Am.* Signor . . .
Lic. Mio caro Aminta,
Vanne, e tutto disponi . . . Io colla Sposa
Prima che il Sol tramonti
Voglio quinci partir.
Am. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice.

Lic. Oh sei pur importuno! A' dubbj tuoi
Chi presta intera fede,
O ardir non osa, o di poter non crede.
S' affretta il Passeggiero
Sia l' alba, o sia la sera,
Perchè affrettando ei spera
Riposo alfin trovar.
Sollecito il Nocchiero,
Quando vicino ha il lido,
Sprezza ogni vento infido,
E v'è solcando il mar.

S C E N A IV.

Vasta Campagna alle falde d' un Monte sparsa di Capanne pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d' alberi rozzamente commessi. Veduta della Città d' Olimpia in lontano interrotta da poche piante, che adombrano la pianura ma non l' ingombrano.

Argene in abito di Pastorella seduta tessendo ghirlande; Pastori occupati in lavori pastorali, indi Aristeia con seguito.

Arg. OH care selve, o cara
Felice libertà.

Qui,

Qui, se un piacer si gode,
Parte non v' ha la frode;
Ma lo conduce a gara
Amore, e fedeltà.

Senza custodi, o mura
La pace è quì sicura,
Che l' altrui voglia avara
Onde allettar non fa.

Qui gl' innocenti amori
Di Ninfe . . . s' alza

Ecco Aristeia.

Arist. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa?

Arist. Ah fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagli altri. Amica, *scd.*
Incominciasti un giorno

A narrarmi i tuoi casi; il tempo è questo
Di proseguir. *Arg.* Già dissi,

Che Argene è il nome mio; che in Creta io nacqui
D' illustre sangue. Del Cretense foglio
Licida il Regio Erede

Fu la mia fiamma, ed io la sua. L' intese
Il Re: se ne sdegnò: sgridonne il Figlio:

Gli vietò di vedermi. A me s' impone,
Che a straniero Consorte
Porga la destra. Io la rifiuto, e ignora

In Elide pervenni: e al caro bene
Serbo in sen di Licori il cor, d' Argene.

Arist. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però.

Arg. Dunque a Megacle
Donar dovea la man?

A 6

Arist.

Arist. Megacle? (oh nome!)

Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo sposo

Questi, che il Re mi destinò.

Arist. Ne sai la Patria?

Arg. Atene.

Arist. Come in Creta pervenne?

Arg. Amor vel trasse,

Com' ei stesso dicea.

Arist. Ma ti ricordi

Le sue sembianze?

Arg. Avea

Bionde le chiome, oscuro il ciglio, e sguardi

Lenti, e pietosi: un arrossir frequente;

Un soave parlar... ma Principessa

Tu cambi di color? che avvenne?

Arist. Oh Dio!

Quel Megacle, che pingi è l' idol mio.

Arg. Che dici?

Arist. Il vero. A lui,

Lunga stagion, già mio segreto amante,

Niegommi il Padre mio, nè volle mai

Conoscerlo, vederlo! Ei disperato

Da me partì: più nol rividi. S' egli

Sapesse, che in quest' oggi

Per me quì si combatte!

Arg. A lui

Voli un tuo Servo, e tu procura intanto

La pugna differir.

Arist. Come? *Arg.* Clistene

E' pur tuo Padre? Ei quì presiede eletto

Arbitro delle cose. Ei può, se vuole...

Arist. Ma non vorrà.

Arg.

Arg. Che nuoce,

Principessa, il tentarlo?

Arist. E ben, Clistene,

Vad si a ritrovar.

Arg. Fermati, ei viene.

S C E N A V.

Clistene con seguito, e detti.

Clist. **F**iglia tutto è compito. I nomi accolti:

Le vittime svenate; al gran cimento

L' ora è prescritta, e più la pugna omai

Senza offesa de' Numi,

Della pubblica fe, dell' onor mio

Differir non si può.

Arist. (Speranze, addio.)

Clist. Ragion d' esser superba

Io ti darei, se ti dicessi tutti

Que', che a pugnar per te vengono a gara.

V' è Olinto di Megara:

V' è Clearco di Sparta; Ari di Tebe:

Erilo di Corinto: e fin di Creta

Licida venne. *Arg.* Chi?

Clist. Licida, il Figlio

Del Re Cretense.

Arist. Ei pur mi brama? *Clist.* Ei viene

Con gli altri a prova.

Arg. (Ah! Si scordò d' Argene.)

Arist. Ah! questa pugna, o Padre,

Si differisca.

Clist. Un impossibil chiedi:

Disse perchè. Ma la ragion non trovo

Di tal richiesta.

Arist. A divenir soggette

Sempre v' è tempo. E' d' Imeneo per noi

A 7

Pe-

Pesante il giogo: e già senz' esso abbiamo,
Che soffrire abbastanza
Nella nostra servil sorte infelice.

Clif. Dice ognuna così, ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate,

Se vi rese a noi soggette:

Siete serve, ma regnate

Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete

E vincete in ogni impresa,

Quando vengono a contesa

La bellezza, e la virtù.

parte col proprio seguito:

S C E N A VI.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U**Disti, Principessa?

Arist. Amica, addio.

Convien, ch'io segua il Padre. Ah! tu che puoi

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella,

Cerca recarmi, oh Dio! qualche novella.

Tu di saper procura

Dove il mio Ben s'aggira:

Se più di me si cura;

Se parla più di me.

Chiedi, se mai sospira;

Quando il mio nome ascolta:

Se il proferì talvolta

Nel ragionar fra se. *parte col proprio seguito.*

S C E N A VII.

Argene sola.

Dunque Licida ingrato

Già di me si scordò? Questo è lo stile

De'

De' lusinghieri Amanti. Hanno il talento

Di lagrimar, d'impallidir. Talvolta

Par che su gli occhi vostri

Voglian morir fra gli amorosi affanni;

Guardatevi da lor, son tutti inganni.

parte.

S C E N A VIII.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Meg. **L**icida. *Lic.* Amico.

Meg. **L**eccomi a te. *Lic.* Compisti....

Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al Tempio

Per te mi presentai.

Lic. Oh! se tu vinci,

Non ha di me più fortunato amante

Tutto il regno d'amor.

Meg. Perché? *Lic.* Promessa

In premio al vincitore

E' una Real beltà.

Meg. Intendo, io deggio

Conquistarla per te.

Lic. Sì, chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il Regno mio,

Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutea

Scarso premio sarà.

Meg. Di tanti, o Prence,

Stimoli non fa duopo

Al grato Servo, al fido Amico. Io sono

Memore assai de' doni tuoi. Rammento

La vita, che mi desti. Avrai la Sposa,

Speralo pur.

Lic. Oh dolce Amico! Oh cara *abbracciandolo*

Sospirata Aristea! *Meg.* Che!

Lic. Chiamo a nome

Il mio tesoro.

A 8

Meg.

Meg. Ed Aristeia si chiama? Lic. Appunto.

Meg. Altro ne fai? Lic. Presso Corinto
Nacque in riva all' Afopo, al Rè Clistene
Unica Prole.

Meg. (Ahimè! Questo è il mio Bene.)
E per lei si combatte?

Lic. Per lei. Meg. Questa degg' io
Conquistarti pugnando? Lic. Questa.

Meg. Ed è tua speranza, e tuo conforto
Sola Aristeia? Lic. Sola Aristeia.

Meg. (Son morto.)
Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel volto,

Forse mi scuferai. D' esserne amanti
Non avrebbon rossore i Numi istessi.

Meg. (Ah così nol sapeffi!)
Lic. Oh se tu vinci,

Chi più lieto di me? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà? Di', non avrai
Piacer del piacer mio? Meg. Grande.

Lic. Il momento,
Che ad Aristeia m' annodi,
Megacle, di', non ti parrà felice?

Meg. Felicissimo. (Oh Dio!)

Lic. Senti, Amico. Io mi fingo
Già l' avvenir : già col desio possiedo
La dolce Sposa.

Meg. (Ah quest' è troppo!) Lic. E parmi

Meg. Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono; con im-
Il mio dover comprendo; (pero.

Ma poi

Lic. Perchè ti sdegni? In che ti offendo?

Meg. (Imprudente! che feci) Il mio trasporto
si ricompone.

E'

E' desio di servirti. Io stanco arrivo
Dal cammin lungo : ho da pagnar : mi resta
Picciol tempo al riposo, e tu mel nieghi?

Lic. E chi mai ti ritenne
Di spiegarti finora?

Meg. Il mio rispetto.

Lic. Vuoi dunque riposar? Meg. Sì.

Lic. Brami altrove

Meco venir? Meg. Nò.

Lic. Rimaner ti piace

Quì fra quest' ombre? Meg. Sì.

Lic. Restar degg' io?

Meg. Nò. con impazienza, e si getta a sedere.

Lic. (Strana voglia!) E ben riposa. Addio.

Mentre dormi, Amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con l' idea del mio piacer.

Abbia il rio passi più lenti,

E sospenda i moti suoi

Ogni zeffiro leggier. parte.

S C E N A IX.

Megacle, e poi Aristeia.

Meg. **C**He intesi, eterni Dei! Quale improvviso
Fulmine mi colpì! L' Anima mia

Dunque sia d' altri! E ho da condurla io stesso

In braccio al mio Rival! Ma... quel Rivale

E' il caro Amico. Ah quali Nomi unisce

Per mio strazio la sorte! Eh! che non sono

Rigide a questo segno

Le leggi di amistà.... Megacle ingrato,

E dubitar potresti? Ah! se ti vede

Con questa in volto infame macchia, e rea,

Ha ragion di aborriti anche Aristeia.

A 9

Nò.

Nò. Tal non mi vedrà. Quello, che temo,
E' il volto del mio Ben. Questo s' eviti
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Misero! che farei? Solo in pensarlo io sento
Confondermi, tremar. Nò; non potrei...

Arist. Stranier? *senza vederlo in viso!*

Meg. Chi mi sorprende? *rivoltoandosi.*

Arist. (Oh stelle!) *Meg.* (Oh Dei!) *riconoscendosi.*

Arist. Megacle! Mia speranza! Oh caro, oh tanto,
E sospirato, e pianto,
E richiamato in van! Tornasti: e come
Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!
Ola felici martiri!

Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri!

Meg. (Che fiero caso è il mio!) *Arist.* Megacle amato,
E tu nulla rispondi?

Che mai vuol dir quel tanto
Cambiarti di color? E quelle a forza
Lagtime trattenute? Ah più non sono
Forse la fiamma tua? Forse... *Meg.* Che dici?
Sempre... sappi... son io... *confuso.*

Parlar non sò. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Ma tu mi fai gelar. Dimmi, non sai,

Che per me quì si pugna?

Meg. Il sò. *Arist.* Non vieni

Ad esporti per me?

Meg. Sì, *Arist.* Perché mai

Dunque sei così mesto?

Meg. Perché.. (Barbari Dei! Che inferno è questo?)

Arist. Ma guardami: ma parla;

Ma di'....

Meg. Che posso dir? Non odi il segno,

si sente il segno, che invita al combattimento:

Che al gran cimento i concorrenti invita? (Al-

(Assistetemi, o Numi.) Addio, mia vita,
in atto di partire.

Arist. E mi lasci così? Va': ti perdono,
Purchè torni mio Spòso.

Meg. Ah! sì gran sorte *come sopra.*
Non è per me...

Arist. Senti. Tu n' ani ancora?

Meg. Quanto l' ahirò mia?

Arist. Fedel mi credi? *Meg.* Sì, come bella.

Arist. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Arist. Il tuo valor primiero

Hai pur? *Meg.* Lo credo.

Arist. E vincerai? *Meg.* Lo spero.

Arist. Dunque allor non son io,

Caro la Spòsa tua?

Meg. Mia vita.... Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me,

Arist. Perché così mi dici

Anima mia, perchè?

Meg. Taci bell' idol mio.

Arist. Parla mio dolce amor.

Meg. Ah che parlando oh Dio!

Arist. Ah che tacendo

Tu mi trafiggi il cor.

Arist. (Veggio languir chi adoro,

Nè intendo il suo languir.)

Meg. (Di gelosia mi moro,

E non le posso dir.)

a 2 Chi mai provò di questo

Affanno più funesto,

Più barbaro dolor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna alle falde di un Monte sparsa di Capanne pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozzamente commessi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adombrano la pianura, e non l'ingombrano.

Argene, ed Aminta.

Arg. **E** Trovar non poss' io
Nè pietà, nè soccorso?

Am. Argene: E come

Tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque anche tu quì sei? Chi fa! Nel Cielo

V'è giustizia per tutti, e si ritrova

Nel Mondo anche tal volta: Io vo' che il Mondo

Sappia, che è un traditore, acciocchè ognuno

L'abborisca, e l'eviti,

E, con orrore, a chi nol fa l'additi.

Am. Un configliero infido,

Benchè giusto è lo sdegno, è sempre meglio,

Che opprimerlo nemico,

Averlo Amante, e racquistarlo amico.

Chi le tue leggi adora,

Barbaro Amor tiranno:

Smanie, deliro, affanno,

Per sua mercede avrà,

parte.

SCE

Argene, poi Aristeia.

Arg. **Q**uesti d'un labbro infido
Ingannevoli detti un cuor del mio
Meno cauto sedur forse potranno.

Arist. Nò, non v'è sotto il Cielo

Chi possa dirsi, o Dio!

Più misera di me.

Arg. Deh! Principessa,

Qual pena ti sorprende?

Perchè quel volto di pallor dipinto?

Arist. La pugna terminò: Licida ha vinto.

Arg. Licida!

Arist. Appunto;

Il Principe di Creta,

Che giunse a queste arene,

Sventurata Aristeia!

Arg. Misera Argene!

Or dimmi, o Principessa,

V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio!

Più misera di me?

Arist. Sì, vi son' io.

Arg. Ah non ti faccia amore

Provar mai le mie pene:

Cara Aristeia, tu non conosci Argene,

Non posso spiegarti

L'affanno ch'ho in petto,

Ma l'odio, e l'affetto

Combattono in me.

Da smanie sì fiere

Trafigger mi sento,

Che al fiero tormento

L'eguale non v'è.

parte.

SCE

Aristea sola.

VA' pur, misera Argene;
Io compiangò il tuo duol; ma tu non senti
Quai più fieri tormenti
Opprimono il mio cor. Quasi perduta
E' ogni speme per me. De' mali miei
Non è ancor pago il Ciel.... Ah, il Cielo almeno
Mi rendesse il mio Ben!... Megacle, oh Dio!
E ti perdo per sempre?... Ecco il momento,
Già lo veggio... e pavento... Odio la vita...
M' abbandona il coraggio...
Son fuor di me... Tremo... vaneggio... e intanto
Consolarmi non posso almen col pianto.

Per poco almen tacete	Son dal pensiero oppressa
Poveri affetti miei	Dal caro oggetto amato,
Ah che già moro oh Dei	Oh Dio che crudo fato
In braccio al mio dolor.	Che barbaro rigor,
Tutta nel mio tormento	
La fredda smanìa io sento	
Ch' agita l' alma in seno	
Che mi trafigge il Cor.	

S C E N A IV.

Clifene, Licida, e Megacle conorato d'Ulivo.

Clif. **G**iovane valoroso,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
Quell' onorata fronte
Lascia, ch' io baci, e che ti stringa al seno.
Felice il Re di Creta,
Che tal figlio fortì. Premio Aristea
Sarà del tuo valor. S' altro donarti
Clifene può, chiedilo pur, che mai,
Quanto dar ti vorrei, non chiederai.

Meg.

Meg. (Coraggio, o mia virtù.) Signor, son figlio,
E di tenero Padre. Ogni contento,
Che con lui non divido
E' insipido per me. Di mie venture,
Prèa d' ogni altro, vorrei
Giugnerli apportator; chieder l' assenso
Per queste nozze; e lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristea.

Clif. Giusta è la brama.

Meg. Partirò se 'l concedi
Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa
Servo, Compagno, e Condottier;

Clif. (Che volto

E' questo mai? Nel rimirarlo, il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? Come si appella?

Meg. Egisto ha nome:

Creta è la sua Patria.

Lic. (Oh amore!)*Clif.* E ben la cura

Di condurti la Sposa

Egisto avrà. Ma Licida non debbe

Partir senza vederla. *Meg.* Ah nò! farebbe

Pena maggior. Mi sentirei morire

Nell' atto di lasciarla. Ancor da lunge

Tanta pena ne provo....

Clif. Ecco che giunge.*Meg.* (Oh me infelice!)

S C E N A V.

*Aristea, e detti.**Arist.* (**A**ll' odiose nozze

Come vittima io vengo all' ara avanti.)

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)*Clif.* Avvicinati, o figlia: Ecco il tuo Sposo.*Meg.*

Meg. (Ah! non è ver.)
Arist. Lo Sposo mio? *Clift.* Sì. Vedi,
 Se giammai sì bel nodo in Ciel si strinse.
Arist. (Ma se Licida ha vinto
 Come il mio bene? ... Il Genitor m'inganna.)
Lic. (Crede Megacle sposo, e se ne affanna.)
Arist. E' questi, o Padre, il vincitor?
Clift. Mel chiedi?

Non lo ravvisi al volto
 Di sanguis asperso? all' onorate stille,
 Che gli rigan la fronte? a quelle foglie,
 Che son di chi trionfa
 L'ornamento primier? Non più dubbiezze,
 Ecco il Consorte a cui
 Il Ciel t' accoppia, e nol potea più degno
 Ottener dagli Dei l' amor paterno.

Arist. (Che gioia!) *Meg.* (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)
Clift. E voi tacete? Onde il silenzio?

Meg. (Oh Dei!
 Come comincerò?) *Arist.* Parlar vorrei;
 Ma . . . *Clift.* Intendo. Intempestiva
 E' la presenza mia. Restate: io lodo
 Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

Clift. Sento staccarmi il core
 Per te dal seno mio;
 Prendi un amplesso... oh Dio! lo abbraccia
 Dal mio paterno amor. *parte.*

S C E N A VI.

Megacle, Aristeo, e Licida.

Meg. (**F** Ra l' Amico, e l' Amante,
 Che farò, sventurato?)

Lic.

Lic. (All' Idol mio
 E' tempo, che mi scopra.) *a Megacle.*

Meg. (Aspetta. Oh Dio.) *a Licida.*

Arist. Sposo: Alla tua Consorte
 Non celar, che t' affligge.

Meg. (Oh pena! Oh morte!)

Lic. L' amor mio, caro amico,
 Non soffre indugio. *a Megacle.*

Arist. Il tuo silenzio, o caro,
 Mi cruccia, mi dispera.

Meg. (Ardir, mio core,
 Finiamo di morir.) Per pochi istanti
 Allontanati, o Prence.

Lic. E qual ragione?...

Meg. Va'; fidati di me. Tutto conviene
 Ch' io spieghi ad Aristeo.

Lic. Ma non poss' io
 Esser presente?

Meg. Nò: più che non credi
 Delicato è l' impegno. *Lic.* E ben tu' l' vuoi,

Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
 Basterà perch' io torni. Ah! pensa, amico,

Di che parli, e per chi.
 Se mi sei grato, e m' ami,

Mostralo adesso. Alla tua fida aita
 La mia pace commetto, e la mia vita. *parte.*

S C E N A VII.

Megacle, ed Aristeo.

Meg. (**O** H ricordi crudeli!)
Arist. Alfin siam soli.

Potrò senza ritegni
 Il mio contento esagerar; chiamarti

Mia speme, mio diletto,
 Luce degli occhi miei?...

Meg.

Meg. Nò, Principessa,
 Questi soavi nomi
 Non son per me. Serbali pure ad altro
 Più fortunato amante....
 Arist. E' l tempo è questo
 Di parlarmi così? Giunto è quel giorno...
 Ma semplice, ch' io son. Tu scherzi, o caro,
 Ed io, stolta, m' affanno...
 Meg. Ah! non t' affanni
 Senza ragion. Arist. Spiegati dunque.
 Meg. Ascolta:
 Ma coraggio, Aristeia. L' alma prepara
 A dar di tua virtù la prova estrema.
 Arist. Parla. Ahimè! che vuoi dirmi?... Il cor mi
 Meg. Il Principe di Creta (tremava)
 Langue per te d' amor. Pietà mi chiede;
 Se negarla poss' io, dillo tu stessa.
 Arist. E pugnasti?... Meg. Per lui...
 Arist. Perder mi vuoi?...
 Meg. Sì, per serbarmi sempre
 Degno di te.
 Arist. Dunque io dovrò?... Meg. Tu dei
 Coronar l' opra mia. Sì, generosa,
 Adorata Aristeia, seconda i moti
 Di un grato cor. Sia qual io fui finora
 Licida in avvenire: Amalo, è degno
 Di sì gran forte il caro amico. Anch' io
 Vivo di lui nel seno,
 E s' ei t' acquista, io non ti perdo appieno.
 Arist. Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle
 Precipito agli abissi. Eh nò... si cerchi
 Miglior compenso. Ah senza te la vita
 Per me vita non è. Meg. Bella Aristeia,

Non

Non congiurar tu ancora
 Contro la mia virtù. Mi costa assai
 Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
 Di quei teneri sensi
 Quant' opera distrugge!
 Arist. E di lasciarmi?...
 Meg. Ho risoluto.
 Arist. Hai risoluto? e quando?
 Meg. Questo... (morir mi sento.)
 Questo è l' ultimo addio.
 Arist. L' ultimo! ingrato...
 Soccorretemi, o Numi! il piè vacilla:
 Freddo sudor mi bagna il volto; e parmi,
 Che una gelida man m' opprime il core. s' appoggia
 Meg. (Sento, che il mio valore (ad un tronco.
 Mancando va. Più che a partir dimoro,
 Meno ne son capace
 Ardir.) Vado Aristeia: rimanti in pace.
 Arist. Come! Già m' abbandoni?
 Meg. E' forza, o cara,
 Separarsi una volta. Arist. E parti...
 Meg. E parto
 Per non tornar mai più. in atto di partire.
 Arist. Senti. Ah nò... dove vai?
 Meg. A spirar mio Tesoro,
 Lungi dagli occhi tuoi.
 Arist. Soccorso... io moro. sciene.
 Meg. Misero me! che veggio?
 Ah l' oppresse il dolor! Cara mia speme
 Bella Aristeia, non avviliti; ascolta:
 Megacle è qui: non partirò. sarai...
 Che parlo? Ella non m' ode. Avete, o stelle,
 Più sventure per me? Nò questa sola

Mi

Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
 Che risolvo? Che fo? Partir?... farebbe
 Crudeltà, tirannia. Restar?... Che giova?...
 Forse ad esserle Sposo?... E' l' Re ingannato!
 E l' amico tradito! e la mia fede!
 E l' onor mio lo soffrirebbe? Almeno
 Partiam più tardi... Ah che sarei di nuovo
 A quest' orrido passo? ora è pietade
 L' esser crudele. Addio, mia vita: Addio
 Mia perduta speranza: Il Ciel ti renda
 Più felice di me. Deh! conservate
 Questa bell' opra vostra, eterni Dei;
 E i di, ch' io perderò donate a lei.
 Licida, (dov' è mai?) Licida.

S C E N A VII.

*Licida e detti.**Lic.* Intese

Tutto Aristeia?

Meg. Tutto. T' affretta, o Prencé,
 Soccorri la tua Sposa.*Lic.* Aimè! Che miro!
 Che fu?*Meg.* Doglia improvvisa
 Le oppresse i sensi.*Lic.* E tu mi lasci?*Meg.* Io vado...

Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai
 Quando in se tornerà? tutte ho presenti,
 Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti,
 Se cerca, se dice

L' amico dov' è?

L' amico infelice,

Rispondi morì.

Ah

Ah nò! Sì gran duolo

Non darle per me.

Rispondi; ma solo,

Piangendo partì.

Che abisso di pena!

Lasciare il suo bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così... *parte.*

S C E N A IX.

*Licida, ed Aristeia.**Lic.* **C**He laberinto è questo? io non l' intendo
 Semiviva Aristeia... Megacle afflitto...*Arist.* Oh Dio!...*Lic.* Ma già quell' almaTorna agli usati ufficj. Apri i bei lumi,
 Principessa, ben mio.*Arist.* Sposo infedel!*Lic.* Ah non dirmi così, Di mia costanza

Ecco in pegno la destra.

Arist. Almeno... Oh stelle!*accorgendosi che non è Megacle.*Megacle ov' è? *Lic.* Partì.*Arist.* Partì l' ingrato?

Ebbe cuor di lasciarmi in questo stato?

Lic. Il tuo Sposo restò.*Arist.* Dunque è perduta

L' umanità, la fede?

Lic. Son fuor di me. Di'; chi t' offese, o cara,
 Parla, brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,
 Ecco Licida... *Arist.* Oh Dei!

Tu quel Licida sei? Fuggi, t' invola

Nasconditi da me. Per tua cagione

Barbaro mi ritrovo a questo passo.

parte.
SCE-*Aria in ultimo.* Tu me da me dividi, &c,

A T T O
S C E N A X.

Licida, e poi Argene.

Lic. **A** Me barbaro! o Numi,
Voglio seguirla. e voglio
Saper almen che strano enigma è questo?

Arg. Fermati traditor. *Lic.* Sogno, o son desto!

Arg. Non sogni nò; son io

L'abbandonata Argene, anima ingrata.

Lic. (D'onde viene, e in qual punto
Mi sorprende costei? Io non intendo
Bella Ninfa i tuoi detti. *Arg.* Io ben comprendo
Empio la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue da me saprà Clistene
Per tua vergogna. *Lic.* Ah nò! Sentimi Argene,
Non sdegnarti, perdona

Se tardi ti ravviso; io mi rammento

Gli antichi affetti; e se tacer saprai,

Forse... Chi fa... *Arg.* Forse chi fa, mi dici?

Lic. Ascolta... io vollen dir... (son disperato.)

Arg. Non ti voglio ascoltar, barbaro, ingrato, par.

S C E N A XI.

Licida, poi Clistene con numeroso seguito di Guardie.

Lic. **I**N angustia più fiera

Io non mi vidi mai: tutto è in rovina,

Se parla Argene: è forza

Raggiungerla, placarla. *partendo s'incontra in Clist.*

Clist. Ferma, fellon!

Lic. A chi, Signor, tal nome? *alterato.*

Che vuoi da me?

Clist. Che in vergognoso esilio

Quinci lungi sii tratto: il Sol cadente,

Se in Elide ti lascia

Reo di morte tu sei. Megate ancora,

Il complice spergiaro

Del nero aradimento

Si rinvenga, o Custodi, e a me si guidi.

alle Guardie, due delle quali ricevuto l'ordine, partono.

Lic. Ah barbaro! Sospendi un sì crudele,

Un sì ingiusto comando, e pensa...

Clist. Impara

A mentir nome, a violar la fede.

A deludere i Re. Noto è il tuo inganno,

Temerario, impostor.

Lic. Signor, non soffro

Quei detti amari; e nell'abisso orrendo

Di tanti mali, onde mi trovo oppresso

Non conosco me stesso.

Le mie furie rispetta, e temi.

Clist. Indegno!

Ch'io tema? E che faresti in questo stato?

Lic. Tutto quel, che può fare un disperato.

Con questo ferro il cuore

snudando la spada, ed avventandosi al Re.

Anche ti passerei.

S C E N A XII.

Arislea, e detti.

Arist. **D**Ifendetemi il Padre, eterni Dei!

esce frettolosa, e si frappono riparando

Clist. Che orribile attentato! *(il colpo.*

Che sacrilego ardir! Guardie, fra' ceppi

Al Tempio il reo si tragga; egli svenato

alcuni dei Soldati s'avanzano, e mettono Licida

in catene, levatagli prima la spada.

Sia di Giove sull'Ara. Un sangue chiede

L'offesa Maestà. Dei sacrificj

Che una colpa interrompe, è il delinquente

Vittima necessaria. Ha già deciso
Il pubblico consenso.

Arist. Ah Padre!... per pietà...

Clisf. Non più: s' appressa

L' ora del sacrificio. Al suo destino

La sacrilega vittima si guidi

Dei scellerati memorando esempio.

Figlia mi siegui: io ti precedo al Tempio.

parte con alcune delle Guardie.

S C E N A XIII.

Aristea, e Licida con Guardie.

Arist. E Par mi fa pietade!

Lic. E Addio per sempre;

Principessa adorata,

Di tutti imali miei bella cagione.

Il caro amico, il primo

Del mio povero cor tenero oggetto,

Io raccomando a te. Della mia sorte

Non ti curar, che in sì feral momento,

Odio la vita, e sento

Tenerrezza, amicizia,

Pentimento, pietà, vergogna amore,

Straziarmi, oh Dio, in mille parti il core.

Gemo in un punto e fremo:

Fosco mi sembra il giorno;

Ho cento larve intorno,

Ho mille furie in sen.

Con la sanguigna face

M' arde Megera il petto,

M' empie ogni vena Aletto

Del freddo suo velen.

SCE-

S C E N A XIV.

Aristea, indi Megacle fra Guardie.

Arist. **G** Iusti Dei! che farà? tento d' odiarlo;
Ne ho ragion; lo vorrei; ma in mezzo
(all' ira,

Sento su' mali tuoi, che il cor sospira.

Meg. All' infelice amico;

sortendo, alle Guardie che l' accompagnano.

Per pietà mi guidate; e che permesso

Di morire per lui mi sia concesso.

Arist. Megacle... Oh Dei!

Meg. Mia vita!

Arist. Qual ti riveggo!

Meg. E quale

Lasciarti, ohimè! per sempre,

Mia speranza, degg' io? Del caro amico...

Arist. Taci; dell' infelice,

Forse perchè a te caro,

Tanta pietade io sento,

Che il pianto io posso raffrenare a stento.

Meg. Oh generosa! oh grande!

Oh pietosa Aristea! seconda i moti

Del tuo bel cor. L' ire del Padre offeso

Cerca, oh Dio! di placar. Licida, o cara,

In me vive, ed io in lui;

E dalla tua pietade,

Se i cari giorni tuoi salvi pur sono,

Di Megacle la vita è ancor tuo dono.

Arist. Basta. Io volo, Idol mio;

Non fa d' uopo di tanto,

Un sol de' sguardi tuoi

Mi costringe a voler ciò, che tu vuoi.

Raf.

Rasserena il mesto ciglio,
 Non temer mio bel tesoro,
 Giove istesso al mio periglio
 Dà consiglio, e porge ardir.
 Se tu piangi Idolo mio,
 Tu mi fai morir d'affanno;
 Ah soffrir non posso oh Dio!
 Così barbaro martir.
 Fato avverso! ah forte ingrata,
 Perché mai così crudeli!
 Ah di me più sventurata
 Dove mai si troverà. *parte.*

S C E N A XV.

Megacle solo.

DEh secondate, o Numi,
 La pietà d'Aristea. Se dell'amico
 La cara vita mi concedi in dono,
 Tutti i miei mali, o forte, io ti perdono. *parte.*

S C E N A XVI.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico. Piazza innanzi al medesimo con Ara ardente nel mezzo. Bosco all'intorno de' sacri ulivi filvestri, d'onde formavansi le corone per gli Atleti vincitori.

Clisene, e Licida in bianca veste: Guardie, Sacerdoti, e Popolo.

Clis. Giovane sventurato! ecco vicino
 Dei tuoi miseri dì l'ultimo istante!
 Tanta pietade (e mi punisca Giove,
 Se adombro il ver) tanta pietà mi fai,
 Che non oso mirarti. Il Ciel volesse,
 Che potess'io dissimular l'errore;
 Ma non lo posso, o Figlio. Or se ti resta
 Nulla, che desiar fuor della vita,

Espos.

Esponi il tuo desir. Esserne, io giuro,
 Fedele esecutor. Quanto ti piace,
 Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace.
Lic. Padre, che ben di Padre,
 Non di Giudice, e Re, quei detti sono.
 L'unico de' miei voti
 E' il riveder l'amico
 Pria di spirar. La sola grazia imploro
 D'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.
Clis. T'appagherò, Custodi;

alle Guardie, una delle quali parte.

Megacle a me si guidi. Il volto, il ciglio,
 La voce di costui nel cuor mi desta
 Un palpito improvviso,
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.
 Fra tanti miei pensieri
 La cagion ne ricerco, e non la trovo.
 Che farà giusti Dei, questo ch'io provo?

Non sò d'onde viene

Quel tenero affetto;

Quel moto,

Che ignoto

Mi nasce nel petto:

Quel gel, che le vene

Scorrendo mi v'è.

Nel seno a destarmi

Si fieri contrasti,

Non parmi, che basti

La sola pietà.

S C E N A XVII.

Megacle fra le Guardie, e detti, poi Aristea.

Lic. **A**H vieni, illustre esempio
 Di verace amistà! Megacle amato;

Can.

Caro Megacle vieni.

Meg. Ah qual ti trovo
Mifero Prence!

Lic. Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova
Una vita, che in vano

Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi

Licida non andrai; Noi passeremo

Ombre amiche, indivise il guado estremo.

Lic. O delle gioie mie, dei miei martiri,

Finchè piacque al destin, dolce compagno,

Separarci convien. Giacchè s'iam giunti

Agli estremi momenti,

Quella destra fedel porgimi, e senti.

Sia preghiera, o comando

Vivi: io bramo così. Ritorna in Creta

Al Padre mio. Deh tu l'istoria amara,

Raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto

Reggi, assisti, consola.

Lo raccomando a te. Se piange, il pianto

Tu gli asciuga sul ciglio;

E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

Clist. (Povera umanità!) ma ormai trascorre

dapprima commosso, indi rimesso.

L'ora permessa al Sacrificio.

Arist. Ah Padre! *in arrivando.*

Eccomi un'altra volta ai piedi tuoi. s'inginocchia.

Il mio pianto, il mio sangue,

La tua stessa pietade, il tuo bel core,

Tutto per me ti parli, e tutto implori

Grazia per l'infelice....

Clist. Amata figlia!

La.

Lasciami per pietà! Non posso. Il Nume

Già la vittima attende. (Oh Dio!) Custodi

Dall' amico infelice

Dividete colui.

Le Guardie separano Megacle da Licida.

Meg. Barbari! ah voi

Avete dal mio sen svelto il cor mio.

Lic. Oh dolce amico!

Meg. Oh caro Prence.

Lic.) Addio.

Meg.)

Meg. Nel lasciarti, o Prence amato,

Mi si spezza in seno il cor;

Di morirli almeno allato,

Perchè a me si nega ancor?

Ah Signor... che acerbi affanni!... *a Clist.*

Dolce amico!... ah!... mio Tesor!

rispettivamente a Licida, e ad Aristeo.

Deh! m'uccida, astri tiranni,

Il mio barbaro dolor.

Nò non reggo avverse Stelle

All' orror di tante pene:

Tu difendi amato bene

Questa parte del mio cor.

S C E N A U L T I M A.

Argene, e detti, poi Aminta.

Arg. Fermati, o Re. Fermate

Sacri Ministri.

Clist. Oh infano ardir! non sai....

Arg. So, che lice il morire

Per lo Sposo a una Sposa.

Clist. Licori: io, che t'ascolto

Son più folle di te. D' un Regio Erede

Una

Una vil Pastorella...

Arg. Io vil non sono,
Nè son Licori. Argene ho nome. In Creta
Chiara è del sangue mio la gloria antica.
Licida lo confessi, Aminta il dica.

*ascennando Aminta, che sopravviene confuso, e
corre per abbracciar Licida.*

Am, Prence... Signor...

Arg. Parlino queste gemme;
Io tacerò. Vedile, o Re. Conosca
L' ingrato Sposo mio i doni suoi;
E fede ai detti miei nega, se puoi.

porge a Clistene un Monile.

Clist. Stelle! che miro (E' questi
L' aureo monil,
Che al collo avea, quando fu esposto all' onde
Il mio figlio bambino.) Licida, sorgi; Licida s'alza
Guarda: è ver, che costei
L' ebbe in dono da te?

Lic. Però non debbe
Morir per me.

Clist. Ora ti chieggo solo,
Se il dono è tuo.

Lic. Sì.

Clist. Da qual man ti venne?

Lic. A me donollo Aminta.

Clist. Aminta (oh Dio!) *impaziente.*

Rispondi, e non mentir. Questo monile
D' onde avesti?

Arg. Là, dove

In mar presso Corinto

Sbocca il torbido Asopo, io lo trovai

Al collo d' un bambino esposto all' onde.

Clist.

Clist. E del fanciullo (oh Dio!)
Che ne facesti? Parla;
Non aggiunger tacendo
All' antico delitto error novello.

Am. L' hai presente, o Signor. Licida è quello.

Clist. Come? non è di Creta
Licida il Prence?

Am. Il vero Prence in fasce
Finì la vita. Io ritornando in Creta,
Al Re l' offerii in dono,
Che al Trono l' educò per mio consiglio.

abbracciandolo.

Quanto mai per sì gran dono
Dei clementi io vi son grato!

Tutti a riserva di Clistene.

Che momento fortunato,

Che felice Genitor!

Lic. Caro Padre, a' piedi tuoi
Con orrore, oh Dio! rammento...

in atto d' inginocchiarsi.

Tutti a riserva di Licida.

Tutto è oggetto di contento,

Quel, che già fu di terror.

Clist. Tutti voglio oggi felici:

Scordi ognuno le sue pene.

La sua face accenda Imene,

E le destre annodi, e i cor.

Tutti Che momento fortunato,

Che felice Genitor!

Arist. Alfin se tua son io;

Se l' amor mio tu fei.

Meg. Se tu fei l' idol mio,

Luce degli occhi miei;

Arist.) a 2 (Care son pur mio bene

Meg.) (Le amabili catene

(Onde ci avvinse amor.

Lic. Torno alle mie ritorte.

Arg. Arda la prima face.

Lic. (Rieda la bella pace,

Arg. a 2 (E dell' avversa sorte

*Clistene dopo essere stato sospeso,
e pensieroso, prorompe.*

Clist. Ma, Filinto, il mio figlio è reo di morte. *e Clist.*

Meg. T' arreستا, o Signore,

Col dì, che già more

Qui Re più non sei;

E il pubblico voto

La sorte de' Rei

Decider dovrà.

Clist. E il pubblico voto

Decida del Figlio;

Comando, o consiglio

Il Padre non dà.

Tutti. Viva il Figlio, cd innocente

Torni in seno al Padre amato;

Che momento fortunato,

Che felice Genitor.

Fine del Dramma.

Tu me da me dividi

Barbaro tu mi uccidi

Tutto il dolor, ch' io sento

Tutto mi vien da te.

Nò non sperar mai pace

Odio quel cor fallace,

Oggetto di spavento

Sempre farai per me.

